

**Sindi Lacej**

Uno dei giovani attori albanesi di «The Forgiveness of Blood», il film diretto dall'americano Joshua Marston



# CODICE D'ONORE E DI SANGUE

Chiude la Berlinale il bel film di Marston che racconta del Kanun, rigido codice di comportamento nell'Albania

**ALBERTO CRESPI**  
BERLINO

Vedere i ragazzi albanesi del nostro film che si ribellano alle tradizioni medioevali dei loro padri è come vedere i ragazzi egiziani in piazza, in lotta contro una dittatura che dura da trent'anni». Parole di Refet Abazi, un signore che i ragazzi di oggi li conosce bene: è un attore albanese che insegna recitazione all'università di Skopje, in Macedonia, oltre ad essere attivo in teatro e al cinema da oltre vent'anni. È uno dei protagonisti di *The Forgiveness of Blood* (letteralmente: «il perdono del sangue»), film che ieri ha chiuso fra gli applausi la caccia all'Orso di Berlino e che porta un pizzico d'Italia nel concorso berlinese, visto che la Fandango di Domenico Procacci è fra i produttori.

Nel successivo incontro con i giornalisti italiani abbiamo per altro scoperto che sia il regista – l'americano Joshua Marston – sia

i due giovani protagonisti albanesi – Tristan Halilaj, 18 anni, e Sindri Lacej, 15 – parlano benissimo l'italiano. I due ragazzi l'hanno imparato, manco a dirlo, guardando la tv («Da noi si prendono tutti i canali italiani, guardiamo sempre Italia 1»). Marston dev'essere una specie di fenomeno linguistico, perché durante la lavorazione ha imparato anche l'albanese; mentre il suo film precedente, il notevole *Maria Full of Grace* che parlava del traffico di narcotici fra la Colombia e gli Stati Uniti, gli aveva lasciato in eredità un fluente spagnolo.

*The Forgiveness of Blood* racconta un fenomeno ancora vivo in alcune zone rurali dell'Albania: il cosiddetto «Kanun», un codice di comportamento assai più importante e rispettato della legge di stato. Nel film vediamo la famiglia di Nik e Rudina, i due ragazzi di cui sopra, travolta da questo codice che noi italiani non possiamo non definire «mafioso»: il padre dei ragazzi, Mark (interpretato dal citato Abazi), partecipa all'uccisione di un vicino di casa per una banale questione di confini e di sentieri più o me-

no percorribili. Anziché costituirsi, Mark si nasconde nei boschi e la famiglia del morto, in base al «Kanun», ha diritto di vita e di morte sui membri maschi della sua famiglia. Così Nik e i suoi fratelli debbono smettere di andare a scuola, di lavorare, anche di uscire di casa: perché la sola vista di uno di loro nelle strade del villaggio sarebbe un'offesa ai parenti del morto.

È una forma di «arresti domiciliari», del tutto illegale, che durante il

## In odore di «Orso» La ribellione di Nik e dei suoi fratelli conquista la platea

comunismo era stata proibita ed era scomparsa (almeno una cosa buona l'aveva fatta, Enver Hoxha, nella sua vita), ma che poi è riemersa con una forza tale da provocare 9.500 morti in questo tipo di faide dal 1992 ad oggi, con ben 2.800 famiglie coinvolte.

Il film è bello nella sua quotidianità: racconta le tensioni interne al-

la famiglia di Mark, e soprattutto la ribellione di Nik che a un certo punto, sfidando ogni regola tribale, chiede al padre di costituirsi per poter riprendere la propria vita. Ma ancora più bella è la storia di come il film è nato. «Nel 1989 ero a Parigi per studiare – racconta Joshua Marston, il regista – e un mio amico mi parlò in termini quasi cospirativi di questo paese, l'Albania, dove nessuno poteva entrare. Come fosse l'ultimo mistero, l'ultimo buco nero sulla carta geografica... Successivamente lessi degli articoli di giornale sul «Kanun» e cominciai ad esserne ossessionato. Dopo *Maria Full of Grace*, che pure è stato un piccolo successo, ho incontrato enormi difficoltà a finanziare nuovi film negli Stati Uniti. Un progetto in Iraq, da 20 milioni di dollari, e uno a Brooklyn, meno costoso, sono saltati. Così un giorno ho preso armi e bagagli e sono andato in Albania a fare ricerche per questo film». Più o meno a questo punto entra in scena Domenico Procacci: «Ho conosciuto Joshua e il suo produttore, Paul Mezey, a Cannes due anni fa. Cercava co-produttori eu-